

## **RETI DELLA CARITA' - 19 giugno 2023 - PACE E' DIFESA DEI FRAGILI**

### **Intervento di Maria Bencivenni - Movimento dei Focolari**

Porto il saluto della Presidente Margaret Karram, che non potendo partecipare di persona mi ha incaricato di rappresentare il Movimento dei Focolari. Ci sentiamo **parte delle RETI DELLA CARITA'**, per una particolare consonanza di obiettivi, proprio perchè è una realtà che mette al centro gli ultimi, gli scartati e vogliamo lavorare **insieme** per una cultura della solidarietà che **prepari la pace**.

In continuità con quanto Margaret stessa e Carlo Cefaloni hanno portato lo scorso anno, vorrei porgere un contributo centrato sulla **fraternità come potente antidoto ai conflitti, alla violenza, alla guerra, come CHIAVE per avvicinare persone e popoli**. La costruzione di rapporti fraterni - *anche per noi oggi qui* - diventa il **NODO principale di queste reti**.

Posso parlarne per l'esperienza concreta che stiamo vivendo come Mov. dei Focolari, che è un laboratorio di fraternità su scala planetaria, nato storicamente durante l'orrore della seconda guerra mondiale. Da quelle macerie parte un fortissimo appello all'unità dei popoli. C'è un Dio che è Amore, scoperto come Ideale che nessuna bomba può distruggere: Amore per ogni uomo - ha un disegno che è la sua felicità - e Amore per l'umanità, in cammino verso la fraternità universale: nonostante tutto, il mondo tende all'unità, è un segno dei tempi. Una proposta di impronta evangelica che diventa popolare e condivisa nel tempo da persone di diverse latitudini, religioni, credo e culture, in 182 Paesi.

Oggi, di fronte all'orrore della terza guerra mondiale non più solo a pezzi, è cresciuta una consapevolezza più profonda e più nitida che il **carisma dell'unità** - così riconosciuto, come dono per la Chiesa e l'umanità di oggi - **ci interpella ad un impegno forte per la pace**.

Sono rimasta molto colpita dalla decisione di anticipare questo ottavo convegno nazionale motivata dall'**URGENZA del momento storico che stiamo vivendo**.

**In questo ultimo periodo abbiamo sentito altri parlare di URGENZA:**

- **urgenza di rifornimento di armi** nella guerra in Ucraina per la controffensiva da vincere sul campo "la necessità urgente è consegnare i veicoli blindati, i Leopard e gli altri carri armati che abbiamo promesso" questo il numero uno della Nato
- **urgenza delle convocazioni del consiglio di sicurezza dell'ONU**, come dopo il disastro della diga saltata in aria, inondando decine di villaggi. Mentre Kiev accusa Mosca e Mosca accusa Kiev, non sapremo mai il numero di vittime civili imprigionate nelle case, mentre cominciano a venire a galla le mine di cui questi campi erano disseminati.
- **urgenza di consegnare alla Bielorussia armi nucleari tattiche**

**Siamo dentro a questo vortice folle di urgenze belliche.**

**E noi siamo qui perchè abbiamo percepito un'altra URGENZA, l'URGENZA della pace che va riaffermata con forza, consapevoli che non si improvvisa, ma va fortemente voluta e costruita con un percorso lungo, a volte lento, ma costante, tenace, che spera e che crede anche nelle notti più buie dell'umanità, come quella che stiamo attraversando.**

Allora traccio qui solo alcune linee di quanto vissuto in questo percorso.

**Un impegno radicale per la pace non può non partire da scelte personali, in risposta alla coscienza, che chiede di essere concreti, coerenti e conseguenti:**

- si può rinunciare ad un lavoro ben remunerato perché va contro i principi in cui si crede? Un giovane ingegnere aerospaziale in cerca di lavoro lo ha fatto e come lui altri giovani; padri e madri di famiglia disoccupati hanno detto **no a proposte di lavoro in fabbriche di armi**, sostenuti dalla solidarietà di intere comunità

- aziende che, con coraggio imprenditoriale, hanno **rifiutato commesse che erano nella filiera della produzione bellica**
- **persone e associazioni che hanno chiuso conti bancari presso banche armate**
- **imprese che lavorano in attività libere dalla filiera della guerra** riunite nel progetto **WAR FREE**, marchio internazionale registrato, che comincia a farsi strada
- **e l'assunzione di un impegno quotidiano: il Time-out**, ogni giorno, in ciascun fuso orario a **mezzogiorno**, ci fermiamo un minuto – di silenzio o di preghiera – per rinnovare l'impegno personale come **artigiani di pace**.

Ma poi si tratta di **andare alle cause strutturali delle guerre**: è il percorso di **Economia Disarmata**, gruppo di riflessione e azione nato in risposta all'invito di Papa Francesco a **prendere sul serio il no alla guerra, a partire dalla radice dell'economia che uccide**, perché invece di agire per ridurre le inaccettabili diseguaglianze, causa di tutti i mali sociali, **fabbrica le armi da destinare ai Paesi attraversati da orribili conflitti**. Da qui il nostro contributo per “disarmare l'economia che uccide”, lavorando per una **riconversione integrale della produzione e della finanza**.

Nei giorni in cui la Camera dei Deputati ha votato per aumentare la spesa per il riarmo, prevista fino al 2% del Pil, **Papa Francesco** ha lanciato un messaggio durissimo di condanna contro questa decisione. Cito: *“Certe scelte non sono neutrali: destinare gran parte della spesa alle armi vuol dire toglierla ad altro”* e ai membri dell'organizzazione **“Ho avuto sete” pone una domanda cruciale: “A che serve impegnarci tutti insieme, solennemente, a livello internazionale, nelle campagne contro la povertà, contro la fame, contro il degrado del pianeta, se poi ricadiamo nel vecchio vizio della guerra, nella vecchia strategia della potenza degli armamenti, che riporta tutto e tutti all'indietro? Bisogna creare la coscienza che continuare a spendere in armi sporca l'anima, sporca il cuore, sporca l'umanità”**.

Sta qui la **questione nazionale della fabbrica di bombe nel Sulcis in Sardegna**, nata da un moto di presa di coscienza dei cittadini del territorio, con la nascita del comitato per la riconversione RWM, un'azione dal basso che è arrivata al voto in Parlamento nel luglio 2020 per il blocco delle esportazioni di armi e bombe all'Arabia Saudita, nel rispetto della Legge 185/90 che vieta la vendita di armi a Paesi in guerra; ma **non è una storia a lieto fine**: il 31 maggio nel decreto Made in Italy questo divieto è stato revocato. Sono venute meno le motivazioni - così è scritto nel decreto: *“La significativa riduzione delle operazioni belliche in Yemen comporta un'attenuazione altrettanto significativa del rischio di uso improprio di bombe d'aereo e missili, in particolare contro obiettivi civili... alla luce della mutata situazione del conflitto, il Consiglio dei Ministri ha attestato che l'esportazione di bombe e missili verso l'Arabia Saudita non ricade nei divieti di esportazione stabiliti della legge 185/90, essendo conforme alla politica estera e di difesa dell'Italia”* come dire: sì, c'è un conflitto, ma non è poi così forte, il rischio di bombe sui civili si attenua ... quindi possiamo vendere bombe all'Arabia Saudita, secondo una perfetta logica di mercato. Questo determina adesso una nuova strategia di protesta e di proposta, e non solo per il caso emblematico della RWM, ma verso tutto un sistema che vede le nostre aziende controllate dallo Stato in prima fila nel settore bellico

Ancora un impegno che ci ha visti a fianco dei **portuali di Genova**, che esercitano l'obiezione di coscienza rifiutandosi di caricare e scaricare armi, con un appello-denuncia consegnato alle autorità portuali per chiedere **“trasparenza sui carichi di armamenti e divieto di transito alle “navi della morte”** - da loro è nata una rete a livello europeo.

Questo impegno, insieme a tanti, ci ha fatto immediatamente reagire all'**invasione russa dell'Ucraina**: fin dalle prime ore, in cui abbiamo visto prevalere il nudo potere della forza, abbiamo voluto affermare senza alcuna esitazione che **crediamo ancora e sempre nella costruzione**

**della pace, negli strumenti della politica, convinti che non è mai troppo tardi per riaprire la negoziazione e il dialogo, guidati dall'obbligo della pace.**

Questo insieme alla **massima solidarietà per il popolo ucraino**, con l'accoglienza di famiglie in fuga e per portare solidarietà a chi è rimasto nel Paese, sostenendo la comunità dei Focolari lì impegnata con la Caritas nel rispondere ai bisogni delle persone e con la **partecipazione alle carovane di "Stop the war now"** che hanno consegnato medicinali, generatori, beni di prima necessità, incontrato la società civile del posto, gli obiettori di coscienza, portando tonnellate di aiuti, non armi.

Nessuno di noi può dimenticare il **2 ottobre scorso**, quando Papa Francesco ha dedicato l'intero **Angelus ad un forte appello per chiedere il cessate il fuoco**, in cui si è rivolto direttamente al **Presidente della Federazione Russa**, supplicandolo di fermare, per amore del suo popolo, questa spirale di violenza e di morte e al **Presidente dell'Ucraina** ad essere aperto a serie proposte di pace. Cito: *Che cosa deve ancora succedere? Quanto sangue deve ancora scorrere perché capiamo che la guerra non è mai una soluzione, ma solo una distruzione?*

In tutto questo tempo troppo lungo di guerra, non abbiamo indietreggiato di un passo dal sostegno a questo appello di Francesco. Condivido qui solo l'ultimo momento pubblico, del **26 maggio scorso**, pochi giorni dopo l'annuncio di Francesco di aver affidato al cardinale Zuppi una "missione di pace" in Ucraina e in Russia, missione che sosteniamo con la preghiera

**Nella sede di Radio Vaticana**, si è tenuto **un appuntamento unitario di un ampio arco di soggetti della società civile**, con la richiesta di un **impegno italiano ed europeo per un cessate il fuoco immediato**, riprendendo l'appello lanciato dal professore Mario Primicerio (*già Sindaco di Firenze, accompagnò La Pira all'incontro con Ho Chi Minh a guerra del Vietnam iniziata*). In sostanza la proposta è di **trovare all'interno dell'opinione pubblica occidentale uno spazio per una posizione che veda la massima convergenza di persone**: dimentichiamoci che la pensiamo diversamente, dimentichiamoci che magari tu eri per l'invio delle armi e io ero contrario a questo. **Esiste una mistificazione del termine pace** quando la si usa per dire che la **pace vuol dire sconfitta dell'avversario**. Questa è una posizione drammaticamente utopica.

Gli utopisti non sono coloro che dicono fermiamo la guerra. Gli utopisti sono quelli che pensano che con uno strumento ormai superato si possano risolvere dei problemi che sono totalmente nuovi, perché i problemi ci sono. Di fronte alla situazione attuale **l'unica cosa che risponde "all'attesa della povera gente"**, per usare il termine di La Pira, è **quella di «fare cessare la violenza»**. E' necessario trovare un mezzo per fare in modo che questa **maggioranza silenziosa, che è contraria alla prosecuzione di una guerra per raggiungere una pace, riesca a fare pressione anche sulle espressioni politiche, parlamentari, in modo che si arrivi al cessate il fuoco immediato e senza condizioni, con monitoraggio internazionale, che ponga fine alle atrocità della guerra.**

**C'è un punto che accomuna tutti**: tutti pensiamo che l'aggressione sia una cosa contraria alle fondamenta stesse del vivere internazionale, tutti pensiamo che la soluzione giusta dovrà richiamarsi ai principi di Helsinki. Quindi anche qui un'**urgenza** percepita e accolta: **lavorare per invertire la tendenza della politica, ma anche dell'opinione pubblica europea che appare indotta alla rassegnazione alla guerra e all'inevitabile ricorso alla logica delle armi.**

Queste istanze sono state portate al recente Vertice di Vienna, presente una **coalizione ampia, politicamente diversificata di associazioni, reti e movimenti di 45 Paesi**, ed espresse nella **Dichiarazione finale** inviata ai leader politici di tutto il mondo: *"uniti nella convinzione che la guerra sia un crimine contro l'umanità e che non esista una soluzione militare alla crisi attuale" viene ribadita la condanna per l'invasione illegale dell'Ucraina da parte della Russia, sottolineando come "le istituzioni create per garantire la Pace e la sicurezza in Europa hanno fallito e*

*il fallimento della diplomazia ha portato alla guerra. Ora la diplomazia è urgentemente necessaria per porre fine al conflitto armato prima che distrugga l'Ucraina e metta in pericolo l'umanità".*

**Ma quella in Ucraina non è l'unica guerra:** da dodici anni la Siria è in guerra, da più di dieci anni lo Yemen; e poi il Myanmar, la povera gente Rohingya, i focolai di guerra in America Latina, in Africa! Se ci sono guerre che sembrano più importanti per il rumore che fanno, tutto il mondo è in guerra, in autodistruzione. E allora, solo un cenno all'altro dramma per cui Papa Francesco ha dedicato un Angelus, ancora nel 2013, con un appello accorato: la **SIRIA**.

Qui, rispetto alle parti in conflitto, da che parte dobbiamo stare? Dalla parte delle vittime, dei bambini, degli anziani e dei fragili. Ancora di più dopo il terribile terremoto.

Domingos Franco è un economista brasiliano che vive ad Aleppo dal 2019 con cui ho avuto la possibilità di parlare della situazione della Siria, dove **la maggior parte della popolazione vive sotto la soglia di povertà**. Le zone abitate non vengono più colpite dai missili, ma la guerra non si è mai fermata e la morsa delle sanzioni rimane nei suoi effetti secondari. Quello che rattrista ancor di più le persone è che, a parte il Papa, **quasi nessuno parla più della Siria**. Dicono: "Ci sentiamo davvero dimenticati dal resto del mondo". Domingos mi racconta che **ha imparato ad apprezzare l'enorme capacità di questo popolo nel sopportare questa situazione così dura**. Nonostante tutto **molti, ancorati a una fede solida in Dio, riescono ancora a donare gioia attorno a sé**: una specie di paradosso che la società del benessere forse fa fatica a capire. I rapporti sociali lì sono caldi, ci si aiuta a vicenda, le rapine sono poche, i figli sono educati con valori solidi e la solitudine trova poco spazio.

Domingos vive in una comunità dei Focolari - in Siria sono numerose e molto vive e con l'ong **Azione per un mondo unito** portano avanti alcuni programmi, sostenuti dalla generosità di molti donatori e questo **aiuta a continuare a credere insieme in un futuro migliore**, o almeno a **sopravvivere nel presente**.

Il programma **Semi di Speranza** sta accanto a 450 famiglie in risposta ai bisogni primari - sono 325 i bambini seguiti con sostegno scolastico, 250 dell'istituto per bambini sordi ad Aleppo, 500 le persone con patologie croniche, disabilità e mutilazioni a cui si è potuto dare sostegno socio-sanitario. Il programma **RestarT - ripartire per restare**, ha avviato 50 micro-imprese generatrici di reddito, essenziali per ridare dignità a chi ha perso tutto durante la guerra. La **raccolta fondi straordinaria** avviata il giorno stesso del terremoto ha raggiunto finora 370.000 euro e si è attivato un programma rivolto a 2.500 persone nelle aree terremotate di Aleppo, Latakia e Hama su tre ambiti: assistenza ai bisogni primari, recupero delle abitazioni e supporto psicologico.

Domingos mi dice: "Sai, **di speranza non si può quasi parlare in Siria, la si può tuttavia generare attraverso le azioni concrete di sostegno e di vicinanza a chi soffre ed è disperato.**"

Allora prendiamo per noi queste parole: quante volte anche per noi è difficile parlare di speranza, ma la possiamo **generare** attraverso le azioni concrete di vicinanza a chi soffre, ai più fragili.

Quante volte facciamo l'esperienza che accingerci oggi a spostare le montagne dell'odio e della violenza è un compito pesante.

Ma - cito Chiara Lubich - *ciò che è impossibile a milioni di uomini isolati e divisi pare diventi possibile a gente che ha fatto dell'amore scambievole, della comprensione reciproca, dell'unità, il movente essenziale della propria vita.*

Questa gente possiamo essere noi, nelle **reti della carità**, e muoverci come **generatori di speranza**.